

I Turchi tornano a fumare... “come turchi”

Tutta colpa del Sultano Murad IV. Turchia, XVII secolo: pare che nulla, tra le abitudini del suo popolo, facesse più infuriare quel principe orientale quanto il consumo di tabacco e caffè. Considerati entrambi alla stregua di pericolose droghe, il Sultano non si limitò ad impedirne il godimento, ma stabilì persecuzioni e pene severissime per chiunque fosse stato sorpreso a contravvenire tale divieto, nonché l'abbattimento di quei locali che avessero, nonostante tutto, proposto i prodotti “illegali”, al fine di dare un segno forte di potere e contrapposizione verso questo tipo di “droghe”. Una volta morto il Sultano oppressore, i turchi tornarono a bere caffè e a fumare, anche in modo eccessivo, come reazione al periodo passato di restrizione e proibizionismo. Ecco chiarito in poche righe il concetto della famosa locuzione “*fumare come un turco*”, espressione così popolare da essere pronunciata davvero in tutto il mondo.

Giocare sul proverbiale amore che la Turchia ha sempre riservato al fumo (fama più che confermata sin dalla metà del diciannovesimo secolo, quando il tabacco proveniente dal Paese era considerato il migliore del mondo) probabilmente è un po' scontato. Ma senza dubbio l'inversione registrata nel Paese della mezzaluna è a dir poco singolare. Fin dal 2008 è stato introdotto in Turchia un rigido divieto al fumo nei locali pubblici simile a quelli in uso nell'Europa occidentale. I risultati iniziali del divieto

(che si applica anche ai luoghi pubblici all'aperto come gli stadi, i parchi e i giardini delle moschee) sono stati decisamente significativi sui volumi di “bionde”. Tra il 2008 e il 2011, infatti, il consumo turco è sceso da circa 115 miliardi di sigarette all'anno a meno di 100 miliardi. La cosa singolare è che, diversamente da quanto accaduto quasi dovunque, una volta esauritasi la spinta inerziale del provvedimento, è iniziata l'ondata di ritorno.

SALE IL TASSO DEI FUMATORI ADULTI ED E' BOOM DI “BIONDE” TRA I GIOVANI

Il consumo di tabacco dalla popolazione turca è arrivato l'anno scorso a 125 miliardi di sigarette. Il tasso di fumatori tra gli uomini adulti è salito dal 39% al 42% e tra le donne dal 12 al 13%. L'aumento più spettacolare è stato tra i giovanissimi: nella classe d'età che va dai 13 ai 15 anni compresi, l'uso delle sigarette è cresciuto del 51% rispetto alla serie storica 2003-2012. Si sta preparando un'intera nuova generazione di consumatori che fumano, sì, “come turchi”.

La Turchia è il settimo Paese al mondo per il consumo di tabacco, e i dati internazionali confermano la posizione in classifica. Perfino negli Stati Uniti (il Paese anti-fumo per eccellenza) tra il 1965 e il 1999 le famiglie ad alto reddito hanno diminuito l'uso del tabacco del 62% rispetto a un calo del solo 9% in quelle più povere. Inoltre, secondo il Prof. Keith Humphries, direttore *Mental Health Policy* alla Stanford University, “*anche se è migliorato l'accesso dei poveri alle terapie per smettere di fumare sono ancora molto indietro rispetto alla middle class*”. I pronunciamenti degli accademici sono un conto. Forse l'ha detto meglio il cantautore nazionale turco Neset Ertas, che ha sfidato Erdogan sul lancio della campagna anti-fumo poco dopo la sua introduzione nel 2008: “*I nostri poveri e diseredati sono già a terra, non riescono a pagare la bolletta né della luce né dell'acqua. Non hanno nemmeno pane e olive da mangiare. La sigaretta è l'unica cosa che gli resta. Lasciamogliela stare*”.

